

IL TEMA

I legami familiari preparano alla complessità dell'incontro con l'altro, mai estraneo sul piano della fede e dell'umanità

Famiglia, scuola di fraternità per aprire le braccia al mondo

MAURIZIO CHIODI

Non è affatto semplice parlare della fraternità - che al femminile si declina come sororità -, anche e forse specialmente per noi cristiani. Il rischio è di cadere nella retorica ingenua o nei luoghi comuni di un facile irenismo. Proprio per questo, il tema si presenta ancor più intrigante.

Il corso *L'altro: straniero, fratello o nemico? Fenomenologia per un'antropologia della fraternità* al Pontificio Istituto teologico "Giovanni Paolo II" è un'occasione per "scavare" le grandi questioni etico-antropologiche che stanno sotto la superficie. Papa Francesco, con l'enciclica *Fratelli tutti* e anche con altri interventi del suo pontificato, come il Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, firmato con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, il 4 febbraio 2019, ha offerto un contributo decisivo per diffondere la coscienza della fraternità all'interno del vissuto ecclesiale e più ampiamente nelle relazioni tra le religioni e nei rapporti civili, sociali e mondiali. Proprio qui ci troviamo di fronte a un primo, grande interrogativo: il lessico della fraternità appartiene in modo specifico all'esperienza cristiana oppure riguarda tutta l'umanità? Se è vero che i cristiani tra loro si dicono e si chiamano fratelli e sorelle, non è forse altrettanto vero che essi tradirebbero il senso della fraternità se pensassero che questa appartiene in modo esclusivo ai rapporti intraccesiali?

La domanda, prima che un interrogativo teorico, racchiude una sfida pratica di grande importanza. Il secolo scorso e i primi vent'anni di questo, sembrano una smentita radicale al sogno della fraternità che, pure, a partire dal famoso motto della Rivoluzione francese, ha caratterizzato il nascere della modernità e delle democrazie europee. Populismi e sovranismi, disegualanze e guerre, ci appaiono oggi come il fallimento clamoroso della fraternità universale. Si tratta davvero di un sogno o, peggio, di una sorta di inganno?

La fraternità e la sororità sono esperienze inscritte nelle relazioni familiari: tutti sappiamo che cosa significhi essere fratelli e sorelle, anche chi non ha fratelli e sorelle, essendo figlio unico, perché la fraternità è proprio ciò che gli/le manca. Mio fratello e mia sorella sono, come me, figli di mio padre e di mia madre. In ciò, essi sono simili a me, ma sono anche altro da me. Nessuno si assomiglia come i fratelli e le sorelle, eppure ciascuno di essi è unico e diverso. Per questo non è scontato vivere come fratelli e sorelle, anche se fin dall'inizio lo siamo già: la fraternità e la sororità sono un dono che sollecita un compito e richiede di passare attraverso un processo drammatico, disteso nel tempo. Il dono, posto agli inizi della vita, ci precede e chiede alla nostra libertà di essere all'altezza del dono ricevuto. Nella fraternità, iscritta nella propria carne, facciamo la prima

esperienza di come l'identità - a livello personale e culturale - formi un intreccio inseparabile con la relazione: il sé si costituisce nell'incontro con l'altro. La relazione non si aggiunge all'identità, ma le è originaria. La fraternità "carnale" va però oltre la semplice esperienza familiare e annuncia qualcosa d'altro. La famiglia introduce a legami più ampi e complessi: al di là della parentela, siamo fratelli e sorelle di coloro che appartengono al nostro paese, il nostro popolo, la nostra cultura. Tutti costoro parlano la stessa lingua, condividono i medesimi costumi, abitano un unico territorio. Non c'è fraternità senza quest'alleanza culturale.

Proprio qui nasce un'altra domanda: siamo forse condannati a rimanere estranei o addirittura nemici dei fratelli e sorelle che appartengono

ad altre culture e ad altri popoli? Anche a questo livello, sociale e culturale, ritorna il rapporto tra identità e alterità: "straniero" è uno che non appartiene al mio popolo e ha un'altra cultura. Non per questo, però, siamo destinati a restare estranei o a diventare nemici. Al contrario, come attesta la traduzione, c'è in noi un desiderio insopprimibile di incontrare l'altro che ci caratterizza come umani.

All'origine dell'esperienza umana universale, nelle sue varie forme, c'è dunque un legame che unisce tra loro i diversi, in una circolarità virtuosa tra identità e differenza, relazione tra sé e altro, tra l'umanità, il mondo e la terra, che è la nostra casa comune. Un tale legame racchiude e dischiude una promessa impegnativa, il cui compimento è affidato all'agire e all'impegno di ciascuno di noi.

La promessa, data all'origine, apre al dramma dell'agire.

Per questo la fraternità è anche luogo di conflitto e di crisi. Come ogni incontro, essa richiede di entrare in relazione con un altro che ci è esteriore, senza tuttavia essere un estraneo, perché il legame con lui e con lei ci appartiene. Accogliere la differenza dell'altro significa, dunque, mettere in questione se stessi. Solo così la fraternità può mantenere la sua promessa, divenendo realmente luogo di comunione. Perfino il conflitto, la violenza e la guerra possono essere attraversati e superati nel perdono e nella riconciliazione. Papa Francesco, nella *Fratelli tutti*, mostra molto bene come proprio questo processo, tra i singoli e tra i popoli, a livello personale e politico, sia difficile e lungo, ma non impossibile. Ultimamente, il perdono tra

gli umani richiede la fiducia e questa sta alla radice della fraternità e della sororità. Una volta concessa, la fiducia ci permette di riscoprire la relazione all'altro. È una sorta di azzardo, ma non per questo è un assurdo. Perdonare significa credere che tuo fratello/sorella siano più grandi del male che hanno compiuto. Reciprocamente, confessare di essere colpevoli significa invitare l'altro, che abbiamo ferito, a guardarci con un nuovo sguardo, ma senza pretenderlo. Il perdono è un dono reciproco, seppure asimmetrico: può iniziare anche se l'altro non accetta di entrare nel processo, sia egli vittima o colpevole. Infine, perdonare non coincide affatto con il dimenticare, ma permette di scoprire che anche il male, pur irrimediabilmente compiuto nel passato, può essere ri-vissuto in modo differente, venen-

do così riplasmato.

La fede cristiana annuncia il compimento della fiducia reciproca senza la quale non c'è perdono. Proprio perché è "l'unigenito" (Eb 11,17), Gesù è anche "il primogenito tra molti fratelli" (Rom 8,29). Vivendo la fraternità nell'ospitalità reciproca, i cristiani testimoniano il legame che li unisce in Cristo. Impegnandosi a crescere nei legami fraterni e imparando dalle divisioni e dai fallimenti, la Chiesa si pone come un "sacramento di speranza" per tutta l'umanità. Essa è il segno, insieme umile e necessario, fragile e infallibile, che la grazia del compimento non è impossibile, proprio perché confessa di averlo ricevuto in dono. Così, pur immersa nel dramma della storia, la Chiesa testimonia una promessa che la supera, perché è destinata a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SNODO

La radicalità di Francesco di fronte alle incertezze di pastorale e teologia Esperti d'accordo: basta con i toni difensivi

Da sinistra: Paglia, Hollerich, Monda e Sequeri



«Ma come essere fratelli? Sfida da cristiani»

ARNALDO CASALI

La fraternità deve ancora accadere; lo dimostrano le guerre fratricide che si stanno consumando. E la teologia deve fare in modo che accada, uscendo dal suo cortile e aprendosi al mondo. Questi i presupposti con cui nasce *Iniziare dai molti. Orizzonti del pensiero fraterno*, libro promosso dalla Pontificia Accademia per la vita e pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana. Curato da Pierangelo Sequeri, direttore della Cattedra *Gaudium et Spes* all'Istituto Giovanni Paolo II, il volume raccoglie i saggi di dieci teologi e docenti universitari ed è stato presentato nel corso di un incontro moderato da Andrea Monda, che ha visto la partecipazione del cardinale Jean-Claude Hollerich, arcivescovo di Lussemburgo e presidente dei vescovi dell'Unione Europea, Vincenzo Paglia (Presidente della Pontificia Accademia per la vita e Gran Cancelliere dell'Istituto Jp2), l'economista Mariana Mazzucato e lo stesso Sequeri.

Il direttore dell'*Osservatore Romano* indica tre espressioni chiave: "Chiesa in uscita", "Fratelli tutti" e "Sinodalità": «Il lavoro che stanno facendo l'Accademia per la vita e l'Istituto Giovanni Paolo II è proprio quello di coniugare insieme queste espressioni, che rappresentano al tempo stesso la meta e il cammino, l'orizzonte ma anche lo stile: Uscire, rico-

noscerci fratelli e camminare insieme».

Mariana Mazzucato stigmatizza il tradimento che l'economia ha compiuto verso sé stessa e il fatto che il Papa sia l'unico ad occuparsene seriamente: «Francesco è radicale perché va alla radice dei problemi attuali».

«L'economia non deve avere solo una crescita - continua - ma anche una direzione e compiere scelte pensando alle conseguenze che avranno sulle fasce più deboli». Mazzucato pone l'esempio dei vaccini: «L'obiettivo era guarire il mondo, invece abbiamo permesso che i brevetti diventassero profitto. Ma il profitto in eccesso è un furto alla collettività». I frutti degli investimenti pubblici vanno condivisi - spiega l'economista italo-americana - invece vengono socializzati i rischi e privatizzati i benefici: «Il governo americano aveva finanziato Tesla e un'altra società chiamata Solyndra, che è andata in bancarotta. I cittadini hanno pagato anche per quella perdita ma non hanno beneficiato del successo di Musk». Ed è venuto il momento che anche la Chiesa faccia un esame di coscienza: «La secolarizzazione avanza rapidamente e il cattolicesimo è sempre più debole», sottolinea il cardinale Hollerich: «Questo non significa che le verità non sono più verità, ma dobbiamo capire che anche noi siamo un prodotto del nostro tempo. Mi viene in mente l'immagine del samaritano che passa guardando il telefonino e non

vede l'uomo ferito. O magari passa un vescovo che sta pensando come organizzare la pastorale, anziché viverla». «Non dobbiamo rispondere a domande che nessuno ci fa - incalza il cardinale - ma imparare ad ascoltare. I giovani si allontanano dalla Chiesa perché vedono in noi non la soluzione, ma una parte del problema. Una Chiesa egoista, che punta ad aumentare il suo potere o una Chiesa consumista, che consuma il sentimento religioso nelle liturgie».

«Dio oggi è diventato di parte», gli fa eco Sequeri: «Ma noi non siamo il partito di Dio, quindi la teologia dovrebbe liberarlo dai suoi stessi lacci. Per questo serve non solo una Chiesa in uscita, ma anche una teologia in uscita» Sequeri cita anche un'indagine della Cei sulla frequentazione della Messa: «Un ragazzo ha risposto: non ci vado perché non mi fanno fare niente. Se devo assistere al monologo di un prete, se lo facesse da solo. E ha ragione: infatti spesso se lo fa da solo». «Vi lamentate perché non avete sacerdoti - continua il teologo - ma la verità è che se se vi manca un prete per fare qualcosa, si vede che per fare quella cosa non vi serve un prete!». «Siamo minoranza, è vero - conclude Paglia - ma non serve difenderci: dobbiamo invece cogliere l'opportunità di toglierci le armature e vivere la nostra fede in mezzo ai popoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROGETTO FARIS

Parte da casa il benessere nelle aziende

Consulenza e formazione sulla responsabilità familiare d'impresa. Si chiama *Corporate Family Responsibility* ed è prassi diffusa nel mondo anglosassone. Adesso arriva anche da noi con un'iniziativa targata Faris (Family relationship international school) che è un progetto promosso dalla Fondazione Aibi. La *Corporate Family Responsibility* viene proposta alle realtà organizzative che si pongono l'obiettivo di accrescere il proprio capitale umano attraverso la valorizzazione della dimensione familiare del proprio personale. Grazie all'esperienza maturata da Aibi in 40 anni di attività sui temi delle relazioni e del benessere familiare, Faris propone quattro tipologie di servizi: 1) Formazione per il benessere familiare ed individuale 2) Consulenza per il personale e le loro famiglie 3) Volontariato d'impresa 4) Gift per clienti e/o personale. Info: faris@fondazioneaibi.it (02 988221).

LETTI PER VOI

Matrimonio Buone ragioni per crederci ancora



Antonio Fatigati, diacono permanente della diocesi di Milano, sintetizza in 70 pagine le ragioni del matrimonio. In *Cio che Dio ha unito. Per comprendere il sacramento del matrimonio* (Marco Pagliai Editore, euro 7) approfondisce la parola del magistero in rapporto alle evoluzioni antropologiche e sociali nel tentativo di rispondere alla domanda di fondo. Cosa aggiunge il sacramento alla vita di coppia? Davvero il mistero è completamente dell'amore?

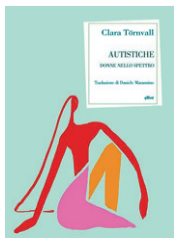
Autobiografia di un'adozione



Daria Scarciglia, mamma adottiva, si racconta in libro autobiografico che ha il pregio dell'immediatezza e della semplicità. *La mamma di Roman*, scritto con Eva Rigonat (Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, pagg.203, euro 21,5), spiega la complessità dell'adozione senza nascondere il vissuto intimo e doloroso che precede e accompagna il prima e il dopo.

L'autismo indagato al femminile

L'autismo non è una condizione che riguarda solo i bambini, come una certa narrazione ci potrebbe far pensare. Esistono, naturalmente, anche gli adulti che quando sono donne presentano peculiarità tutte da indagare. Lo fa Clara Torwall in *Autistiche. Donne nello spettro* (Elliot, pagg.209, euro 20).



NOTIZIE IN BREVE

Tutela dei minori, il Vademecum di San Marino

Presentato nei giorni scorsi dalla diocesi di San Marino-Montefeltro il vademecum "Cura e tutela" redatto dal Servizio diocesano tutela minori, di cui è referente lo psicologo Piero

Mannocchio. Si tratta di una mappa rivolta a famiglie, educatori, catechisti, sui comportamenti corretti da tenere verso i minori. Il vademecum offre una serie di indicazioni concrete

per aiutare a "leggere" i primi segnali di disagio che possono suggerire la necessità di ulteriori accertamenti, senza sottovalutare ma anche senza creare inutili e dannosi allarmismi.

Centro giovani coppie Incontro con don Allia

Nell'ambito del tradizionale ciclo di conferenze, il Centro giovani coppie San Fedele di Milano propone per il 30 aprile alle 21, un incontro

con don Paolo Allia, responsabile diocesano per l'Apostolato biblico, sul tema "Nudi e crudi. Narrazioni e messe in scena dell'imprevisto".

Spiritualità coniugale Un percorso a Padova

Dopo la prima parte dedicata al sinodo diocesano, riprende il 16 aprile con la seconda parte il percorso annuale di spiritualità proposto dalla

diocesi di Padova, rivolto ai fidanzati che hanno già partecipato ai percorsi di preparazione alle nozze, a chi si è sposato o convive da pochi anni.